

# DIOCESI DI AVERSA

Convegno Pastorale  
30 settembre - 1 ottobre 2016

## “Una generazione narra all'altra”

**..c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze  
anche Gesù con i suoi discepoli**

***“COMUNITA' CRISTIANA, GIOVANI - TRADIZIONE”***

**SINTESI Modulo A AL CONVEGNO**

**SCHEDA A UTILIZZATA NEI GRUPPI DEL CONVEGNO  
E GUIDA PER L'APPROFONDIMENTO NELLE COMUNITÁ**



# Presentazione

Il Convegno pastorale, che annualmente raccoglie sacerdoti e fedeli della nostra Diocesi, è un importante ed irrinunciabile momento di sinodalità, un tempo intenso e vitale nel cammino della Chiesa locale che proprio nel dialogo e nella comunione fraterna vive la verità del suo essere “popolo di Dio” e la sua vocazione all’apostolato e alla missione. Come Vescovo di questa Chiesa diocesana, sono stato particolarmente contento di sentire che tanti fratelli e sorelle hanno vissuto il nostro convegno pastorale, all’inizio di questo anno 2016-2017, come un più vero momento di comunione ecclesiale, come una preziosa occasione di dialogo e di crescita nella partecipazione corresponsabile alla vita ed alla missione dell’intera comunità dei credenti.

Ne ringrazio il Signore e tutti coloro che hanno offerto generosamente la loro disponibilità a programmare ed a concretizzare questo momento di autentica vita ecclesiale. Tra tutti il mio ringraziamento va anzitutto alla sapiente e sempre vigile opera del reverendo Vicario Episcopale per la Formazione permanente, Don Stanislao Capone ed a tutti i sacerdoti e laici che hanno pensato e lavorato alla formulazione della proposizione del tema ed all’organizzazione pratica di tempi e di spazi utili all’incontro ed alla partecipazione attiva di tutti.

Come il vissuto senso di sinodalità, così il tema del convegno non sono limitati al tempo in cui si è effettivamente concretizzata l’esperienza dell’incontro ecclesiale, ma chiedono di poter essere sviluppati ed approfonditi per diventare sempre più atteggiamento vivo e, in ogni tempo e situazione, propositivo di nuova vita di fraterna comunione e di più generosa e creativa partecipazione alla missione che il Cristo Signore ci dona di vivere con Lui.

È qui il senso del raccogliere e voler consegnare a tutta la nostra Chiesa di Aversa quanto il Convegno pastorale diocesano ci ha donato ed indicato aprendo la via da percorrere insieme nel nuovo anno pastorale.

Educarci ad un atteggiamento di costante apertura e di ascolto dei giovani, in un tempo in cui il dialogo educativo sembra essere diventato tanto faticoso da farci temere che ci siano distanze ormai insuperabili tra generazioni ed esperienze diverse, richiede una sempre più grande sensibilità a tutto ciò che continuamente cambia nella storia del mondo, ed una sempre più generosa apertura e più vera fiducia nell’ascoltare e nell’accogliere le diverse forme e modalità in cui la domanda di bene, e di bontà della vita, continuerà a proporsi.

È questo il senso più vero dell’essere “popolo di Dio” in cammino.

Per tutto questo, consegnando alle Comunità parrocchiali, alle Associazioni di fedeli, ai Gruppi ecclesiali ed ai diversi Movimenti, ai Ministri ordinati ed ai singoli Fedeli, le relazioni, le schede e tanto delle riflessioni proposte nel convegno, esorto tutti a riprenderle e ad utilizzarle come strumento e guida per la riflessione personale e comunitaria in tutte le forme in cui ciò sarà possibile. L’accompagnamento del gruppo dei Moderatori del convegno e dei numerosi Facilitatori potrà essere ancora un valido aiuto nelle iniziative di ciascuno per coltivare l’impegno pastorale

della nostra chiesa diocesana e per maturare nella consapevolezza di essere, ogni giorno e con ogni persona e soprattutto con i più giovani, chiamati da Gesù a riempire quei terribili vuoti esistenziali che rendono impossibile la festa della vita.

È la serena certezza della presenza di Gesù alle nozze che si celebrarono in Cana di Galilea, di cui ci parla l'evangelista Giovanni, che ci sarà guida in questo anno pastorale.

Come nella pagina evangelica, a Lui ci conduca la dolcissima sollecitudine di Maria, che invochiamo "madre dei giovani", perché il Signore della vita trasformi ogni nostra disponibilità in una sempre gioiosa pienezza di vita buona e si continui e si sviluppi l'annuncio del salmista "*Una generazione narra all'altra...*" (Sal 145,4).

*+ Angelo*

*Vescovo di Aversa*

Aversa, 13 novembre 2016, Domenica XXXIII del T.O.

celebrazione diocesana di conclusione dell'anno giubilare della misericordia

## Introduzione alle Schede

A cura di d. Stanislao Capone

Il presente documento è la raccolta del materiale che ha accompagnato i lavori del Convegno Pastorale Diocesano tenuto il 30 settembre ed il 1 ottobre 2016 ad Aversa.

Accanto all'introduzione del Vescovo Angelo e gli interventi della Prof. P. Bignardi e di don M. Falabretti consegniamo anche le sintesi delle riflessioni nei vari gruppi. Molto positiva è stata la possibilità di lavorare in maniera 'sinodale'. Infatti da tutte le sintesi, frutto della condivisione tra persone di diversa provenienza, è emerso il bisogno di imparare a lavorare insieme e in comunione, di tornare a essere veramente 'popolo di Dio' superando l'autoreferenzialità che spesso caratterizza le nostre realtà ecclesiali.

Al di là dei contenuti e delle tematiche affrontate ed emerse dai diversi gruppi (*tradizione, cittadinanza, fragilità umana, vita affettiva, lavoro e festa*), tutti si sono espressi positivamente nei confronti del metodo di narrazione utilizzato e sull'importanza di diffonderlo e condividerlo anche nelle comunità locali, individuando, dove è possibile, laici pronti a proporsi come "facilitatori" di gruppi di narrazione del tipo di quelli sperimentati. Da qui l'idea di proporre l'esperienza a tutta la comunità cristiana in modo da trasformare le nostre comunità in luoghi dove si sperimenta il *saper camminare insieme* con gratuità ed autenticità nel nome di Cristo. Per questo riproponiamo le schede utilizzate in sede del convegno pastorale diocesano.

Ogni comunità cristiana (parrocchia, rettoria, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando cinque tappe di riflessione scandite lungo l'anno pastorale o in un tempo forte dell'anno liturgico. Non si tratta di assolvere un dovere, ma di applicarsi a un esercizio di discernimento per far crescere tutta la comunità ecclesiale.

### Il metodo

Il lavoro di gruppo ha come obiettivo principale il fare esperienza di tre relazioni fondamentali di comunità: *la narrazione, l'ascolto, il confronto*. Come strumento dell'esperienza si è scelto la tecnica del gioco di ruolo (Role-playing). La dinamica di gruppo si svolge, subito dopo un giro di presentazione dei partecipanti, dividendo il gruppo in due sottogruppi. Nella prima parte dei lavori di gruppo, gli "adulti" (la metà del gruppo con età superiore) sono invitati a proporre narrazioni inerenti al tema o alla scheda scelta, ricche delle loro esperienze attuali o passate, mentre i "giovani" restano in ascolto. Successivamente, i "giovani" (la metà "giovane") raccontano i loro desideri.

Poiché il metodo di narrazione<sup>1</sup> appare come un elemento particolarmente significativo, è opportuno sintetizzare alcune linee guida che possano aiutare la riproposizione dell'esperienza anche su scala più locale, parrocchiale. Simulando il percorso da affrontare per proporre il gruppo/i di narrazione in una comunità parrocchiale, si potrebbe immaginare di seguire i seguenti passi:

- Individuare un gruppo di 15/20 persone con un facilitatore. I partecipanti vanno invitati personalmente, descrivendo sinteticamente l'esperienza che li aspetta ed acquisendo preventivamente la conferma di partecipazione
- Varietà di presenze (giovani/anziani; ruoli diversi)
- Scegliere un tema o una scheda su cui concentrare lo scambio di esperienze di narrazione nel gruppo
- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento
- Interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare)
- Impegno ad ascoltarsi reciprocamente. Nella dinamica dell'incontro è importante rispettare le fasi di "ascolto" e quella del "racconto" di ciascuno. Tutti sanno che nella prima parte dell'incontro avranno la parola una sola volta
- Ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi di intervenire a precisare o correggere quello di altri; è importante fare in modo che siano racconti di esperienze inerenti al tema
- In un brevissimo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi
- Concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

Il processo di narrazione (ascolto, racconto, condivisione) si svilupperà poi nelle forme ordinarie di relazione tra le persone, alimentando anche la curiosità di "conoscersi meglio".

---

<sup>1</sup> **Narrazione** è la forma comunicativa, più adatta a esprimere la relazione di reciproco riconoscimento nella gratitudine: la famiglia è una 'comunità narrativa' e la narrazione tiene coeso il tessuto identitario, collegando il passato il presente e il futuro, i progenitori e le generazioni a venire. La narrazione è luogo di riconoscimento perché il racconto è strutturalmente dialogico e polifonico, costruito dall'intreccio delle voci e delle vicende: 'Noi abitiamo le storie come una casa (...): nella casa c'è posto per tutti, così come del racconto c'è una versione adatta a ciascuno. (...) Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire. Il racconto aggrega. Si pensi alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: facevano sentire parte di una storia, di una famiglia (cfr. J-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Narrare aiuta la memoria e rinsalda i legami tra le generazioni. Aiuta a dare senso, interpretare, generare nuovi significati, condividere una direzione, testimoniare; ma anche a selezionare, valutare, ordinare (come affermava Ricoeur, la narrazione è una 'palestra etica'); ad alimentare il senso di gratitudine e di responsabilità per il futuro e il legame tra le generazioni, la corresponsabilità.

## Sintesi Modulo A : Comunità cristiana, Giovani – Tradizione

*Moderatori: don Carlo Villano – Ernesto Gambardella*

*I facilitatori che hanno contribuito al modulo sono: diac. Antonio Beatolui, Cosimo Cacciapuoti, Pietro Cesaro, Agata DeLuca, Arturo Formola, Salvatore Lambiase, Tiziana Pragliola, Rossella Santoro, Alfonsina Venditti, Aniello Vitale*

Nella vita della Chiesa “La Tradizione rende presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20)” (CCC 80). Allo stesso modo, «La Sacra Scrittura è la parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino» (81). Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata la trasmissione e l'interpretazione della Rivelazione, « attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto » (82).

Lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica, sempre a proposito della Tradizione, sottolinea che occorre distinguere le « tradizioni » teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali nate nel corso del tempo nelle Chiese locali, le quali costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste «tradizioni» possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa.

### **Alcune ombre:**

Durante il Convegno sono emerse alcune storture in riferimento alla tradizione ed alle forme in cui si tramanda la fede stessa:

- I meno giovani hanno perso il senso di queste tradizioni popolari;
- I giovani sono lontani dalle comunità parrocchiali ed i meno giovani non sanno dialogare con essi;
- Occorrerebbe recuperare il ruolo centrale della famiglia per la trasmissione della fede; ciò comporterebbe una seria ed attenta analisi sul tessuto delle nostre famiglie. Le stesse parrocchie vengono percepite più come luogo in cui si dispensano sacramenti e relativi certificati, piuttosto che come comunità evangelizzatrici in cui si fa esperienza e di condivisione; tale impostazione sacramentaria implica, inoltre, l'abbandono della parrocchia dopo la celebrazione dei Sacramenti, Prima Comunione o Confermazione
- Nell'ambito delle nostre “tradizioni”, va segnalata la “festa patronale”; in maniera diffusa si percepisce una scarsa appartenenza alla stessa, soprattutto per la spettacolarizzazione e per la difficoltà a percepire la stessa come un momento di preghiera e di autentica devozione.
- Attualmente sembra privilegiarsi una pastorale di conservazione, piuttosto che una pastorale evangelizzatrice che abbia il coraggio della novità. Sembra che oggi non riusciamo più a parlare con il linguaggio delle giovani generazioni.

### ***Tra le linee di azione individuate eccone alcune:***

- Una chiesa che sappia condividere le speranze e le attese dei giovani. Le Parrocchie, in prima linea, si lascino coinvolgere dall'entusiasmo dei giovani, avendo il coraggio di uscire fuori da schemi "collaudati" e, forse, proprio per questo, "paludati". Tra le persone coinvolte nell'accompagnamento dei giovani va riscoperta la bellezza della vita religiosa e la vita di laici impegnati.
- Necessità di una pastorale "post" sacramenti; ciò implica una visione della parrocchia in cui si fa esperienza di fede, dove il sacramento diventi tappa e non traguardo;
- Riscoprire la ricchezza dei gruppi e dei movimenti all'interno delle stesse realtà parrocchiali, con momenti di incontro e di condivisione. Ciò comporta la visione di una Chiesa in cui i movimenti diventano ricchezza gli uni per gli altri, ciascuno con la propria specificità;
- Le tradizioni locali vanno recuperate e valorizzate, con un linguaggio che sappia parlare alle nuove generazioni. Una grande responsabilità, in tal senso, la assumono i Comitati Festa.
- Si auspica, inoltre, l'uso di quei canali di comunicazione, oggi in grande evoluzione, che consentano l'avvicinarsi alla Parola di Dio, senza per questo mai dimenticare l'incontro interpersonale che resta l'ambito privilegiato dell'annuncio evangelico.

### ***In conclusione:***

Oggi siamo chiamati ad essere testimoni di speranza; nel trasmettere la nostra fede occorre certamente badare ai contenuti, ma anche la stessa vita di fede dei singoli e della comunità credente diventa elemento di trasmissione; occorre recuperare la centralità di un vissuto che sia in sintonia con la Buona Novella.

Il compito, per la nostra Chiesa locale, di una sistematica attività di evangelizzazione sul territorio; è in questo senso che alcuni aspetti della trasmissione di alcune forme di "Tradizione Popolare" devono assumere un linguaggio contemporaneo, una forma di espressione che sia in grado di parlare al credente ma che sia anche credibile per chi è lontano e non vive la dimensione ecclesiale.



## SCHEDA A

### SCHEDA PER IL GRUPPO DI RIFLESSIONE E DIALOGO “COMUNITA’ CRISTIANA, GIOVANI - TRADIZIONE”

*Usando la tecnica del gioco di ruolo, il gruppo fa esperienza di tre relazioni utili a costruire comunità: la narrazione, l’ascolto, il confronto. Determinata la mediana dell’età del gruppo, i “non giovani” (la metà del gruppo con età superiore) svolgono il ruolo di narratori nel primo momento e di ascoltatori nel secondo, viceversa per i “giovani” del gruppo. Il terzo momento è aperto al confronto di tutti i partecipanti al gruppo, “giovani” e “non giovani”.*

#### “Una generazione narra all’altra”

##### **Primo momento:**

*<sup>1</sup>Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». <sup>4</sup>E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». <sup>5</sup>La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». <sup>6</sup>Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le giare» e le riempirono fino all’orlo. <sup>8</sup>Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup>E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». <sup>11</sup>Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. <sup>12</sup>Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.» (Gv 2,1-12)*

##### **1. “ Non hanno vino!”....**

- **Il compito di ogni Chiesa locale è una sistematica attività di evangelizzazione sul territorio. In questo senso la trasmissione della fede e quindi di alcune forme di “Tradizione Popolare”, devono assumere un linguaggio adatto alla contemporaneità, una forma di espressione che sia in grado di parlare al credente ma che sia anche credibile per chi è lontano e non vive la dimensione ecclesiale.**
- **Oggi forse facciamo un po’ di fatica a trasmettere le tradizioni devozionali, liturgiche, delle nostre comunità. Quali sono, a tuo avviso, le difficoltà per cui queste tradizioni fanno fatica ad essere assunte da parte del popolo di Dio? Queste tradizioni hanno ancora qualcosa da dire agli uomini di oggi, ed in particolare ai giovani?**

*I “non giovani” del gruppo narrano, alla luce del passo del Vangelo, esperienze di Tradizione. I “giovani” restano in ascolto delle narrazioni, senza intervenire.*

##### **Secondo momento**

###### **La trasmissione della Rivelazione Divina**

Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo. È necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo: «Dio, con la stessa somma

benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni». **CCC 74**

### ***La Tradizione apostolica***

Questa trasmissione viva del Vangelo, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene sia ad essa strettamente legata. Per suo tramite « la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede ». «Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega ». **CCC 78**

### ***Il rapporto tra la Tradizione e la Sacra Scrittura***

Una sorgente comune...

... La Tradizione rende presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). **CCC 80**

Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata la trasmissione e l'interpretazione della Rivelazione, «attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto». **CCC 82**

La Tradizione di cui qui parliamo è quella che proviene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo. In realtà, la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente. **CCC 83**

- Vanno distinte da questa le «tradizioni» teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali nate nel corso del tempo nelle Chiese locali.
- Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste «tradizioni» possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa.

## ***2. "Fate quello che vi dirà"***

**Cosa faresti tu, in concreto, per trasmettere queste tradizioni ai fedeli di oggi?**

**Come vivono le nostre comunità ecclesiali la Tradizione? Quale importanza Le danno? Hanno la consapevolezza di una responsabilità nella trasmissione della Tradizione, almeno di quelle devozionali e liturgiche?**

***I "non giovani" restano in ascolto, senza intervenire.***

***Terzo momento:***

## ***3. "Riempite d'acque le giare"***

***I "giovani" e i "non giovani" si confrontano per individuare proposte di cammini (l'acqua di cui riempire le giare) che possano rispondere alle sfide di una Tradizione.***